

Sono diventata credente studiando filosofia

Intervista a Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz, presidente dell'Istituto europeo di filosofia e religione a Heiligenkreuz

Pubblicata nell'inserto «donne, chiesa, mondo» dell'Osservatore Romano, agosto – settembre 2012.

CRISTIANA DOBNER

© L'Osservatore Romano

Per meglio comprendere il tracciato delle sue risposte in questa conversazione culturale e teologica, bisognerà conoscere il suo volto di studiosa. In apertura una domanda diretta: gli interessi della sua vita professionale hanno conosciuto alcuni nuclei precisi, vuole delinearli?

Quando avevo dieci anni una lettura mi colpì per la sua bellezza linguistica e l'insolita religiosità; l'autore sconosciuto si chiamava Agostino. Poi venne Aristotele (attraverso Josef Pieper e trasmesso da Tommaso d'Aquino); nell'idealismo tedesco Hegel, infine Kierkegaard (*Timore e tremore*); nel XX secolo Romano Guardini, Edith Stein, Simone Weil, Michel Henry e anche Emmanuel Lévinas. Nella filosofia rinascimentale con Cusano mi fu chiaro che la grande filosofia si nutriva normalmente di un potenziale religioso. La stessa critica della religione di Nietzsche si lasciava leggere come «mistica negativa» (Henri de Lubac). Da un punto di vista fenomenologico Dio era da trovarsi indirettamente nel «mondo del fenomeno»; qui incontrai Romano Guardini ed Edith Stein. Entrambi furono miei maestri postumi. Il cuore del mio lavoro è il XIX e il XX secolo perché vi si concentra un grande lascito: la filosofia della religione.

All'interno del grande movimento culturale mondiale del secolo passato e di questo odierno, che ha dato e non ha dato spazio e libertà di pensiero alle donne, come considera lo studio della teologia? Perché approfondire un simile campo di pensiero e di fede riflessa?

All'inizio del Novecento in Germania le università si aprirono alle donne che incominciarono a studiare intensivamente, soprattutto fenomenologia. Husserl quasi non parlò di Dio, ma molti dei suoi allievi si convertirono al cristianesimo. Egli aveva molte donne nel seminario, fra cui Edith Stein e Hedwig Conrad-Martius. Anche l'esistenzialismo francese arruolò molte donne, quali le opposte "Simone": Weil e de Beauvoir. Per la teologia l'apertura universitaria femminile iniziò più tardi, in Germania verso il 1950. Non bisogna però scordare una teologa laica, Ida Friederike Görres, la significativa rinnovatrice dell'agiografia (con un libro straordinario sulla

piccola Teresa nel 1943). Lo studio della teologia per le donne però era difficile — come avveniva in filosofia — perché non esisteva nessuna professione aperta alle donne in questo ambito. Oggi esiste la possibilità di fare le assistenti pastorali, le manager di direzione nell'arcivescovado, le docenti universitarie.

Una donna, per di più monaca, verrà da Papa Benedetto XVI dichiarata Dottore della Chiesa. Ci troviamo dinanzi a un "pescaggio" in tempi remoti oppure all'acquisizione di una nuova consapevolezza da parte della Chiesa del genio femminile della monaca Ildegarda di Bingen?

La grande benedettina del XII secolo ha trovato sorprendentemente fra di noi ampia eco, grazie alla «medicina verde alternativa di Ildegarda». Molti si stupiscono per l'amica della natura, la poetessa, la musicista. Il nocciolo centrale di Ildegarda è altro: «la lieta scienza» (*laeta scientia*) di una teologia della creazione fondata biblicamente e monasticamente. Dio ha immesso tutte le creature nella rete dell'amicizia, soprattutto nell'amicizia con l'uomo (il melo in primavera inclina i rami, affinché le sue mele possano essere colte più facilmente). Il significato biblico-antropocentrico della creazione risiede nella persona creata per sanare la caduta dell'«angelo nero», ma che sente se stessa e tutto il mondo trascinata nella caduta. Quindi la creazione caduta attende anche il ritorno, la conversione che viene con il Figlio dell'Uomo. Ildegarda mette sulla bocca di Cristo, il Medico, queste parole: «Mostrami le ferite del tuo cuore. Io soffrirò nelle tue ferite con te, e così sarai in comunione con il Padre». In questa lingua forte il Vangelo acquista nuova risonanza, nuova forza di salvezza. Perciò Ildegarda rappresenta una teologia del corpo senza dualismo manicheo: quanto guarisce all'interno, si mostra anche all'esterno con salute, forza, bellezza. Da abbadessa dava grande importanza a una postura eretta, a vesti liturgiche belle, alla lieta irradiazione delle sue sorelle. Come molte mistiche conobbe un linguaggio erotico: «Così Lo conosce la persona (...) con l'occhio della fede e Lo bacia con il bacio della scienza». Ildegarda è una grande visionaria della creazione, nella sua forza originaria, prima spezzata, poi liberata. Perciò è legata profondamente a Francesco d'Assisi come una "sorella maggiore". Capace di cantare lo Spirito Santo, che penetra tutta la creazione fino all'ultima fibra: «O Spirito di fuoco, lode a te! Il cuore dell'uomo si infiamma di te».

Quando ha fatto capolino in lei la coscienza di essere una donna ricercatrice? Si è trovata dinnanzi a un muro di personaggi colti ma pur sempre (o quasi sempre) solo uomini oppure ha incontrato donne mosse dal suo stesso intento?

Fin dall'inizio lo studio della filosofia a Monaco mi ha entusiasmato. Naturalmente nei seminari gli studenti erano in maggioranza, ma noi donne non eravamo penalizzate. Non c'era nessuna docente, tranne una filosofa russa emigrata, che si oppose, criticamente e coraggiosamente, alla rivoluzione del Sessantotto. Conobbi attraverso le letture molte donne significative, dalla cristianità antica al rinascimento italiano e tedesco, poi nel romanticismo (anche nella letteratura) e ne fui plasmata. Nel XX secolo furono soprattutto Edith Stein, Ida Friederike Görres e Simone Weil.

Mi sono occupata obiettivamente di teologia femminista fin dagli anni Settanta, soprattutto di storia delle donne e dell'«immagine» maschile di Dio. Quando l'ideologia si indirizzò verso la «liturgia delle donne» e la costruzione arbitraria di un preteso «matriarcato», divenni critica: una serie di ideali suonavano irreali e piuttosto zoppi. Considerai criticamente anche Simone de Beauvoir con la sua proposta di mascolinizzazione della donna e, soprattutto, l'ideologia del gender, che ha degradato il corpo alla corporeità neutrale. Ildegarda di Bingen già aveva considerato il corpo con molta serietà. Si può apprendere dalla storia delle donne cristiane molto di buono su questo argomento, ora dimenticato.

La cultura comporta conoscenze, riflessioni. Il rapporto fede e ragione come è stato da lei vissuto e sviluppato?

Adolescente ho fatto parte di un gruppo giovanile cristiano (oggi purtroppo questo quasi non avviene più). Lì abbiamo potuto esprimere la nostra critica alla Chiesa, manifestare la nostra saccenteria ed essere guidati intelligentemente da una giovane teologa a una riflessione più profonda. Queste discussioni aperte, ma anche le sante messe, sono state importanti per il mio ancoraggio nella fede. La riflessione filosofica mi ha illuminata e ha rafforzato molte proposizioni della fede non chiare: sono diventata veramente credente studiando filosofia. Perciò oggi insegno anche fenomenologia, perché so che conduce a verità profonde con l'«apprendere a guardare». Si deve cambiare solo lo sguardo, allora si vedono le Verità di Cristo. Già nella patristica è stato detto: «Tutte le luci della terra di Grecia brillano per il sole che si chiama Cristo».

Fra i suoi maestri e amici, Joseph Ratzinger quale ruolo ha giocato?

Purtroppo non ho conosciuto Joseph Ratzinger durante i miei studi, ma solo nel 1976. Il suo pensiero però mi ha sempre toccato, oggi più fortemente di prima. Perché suona così propagandistico difendere l'«ecumenismo della ragione» di un Papa? Il suo cantico dei cantici del Logos penetra nel Cortile dei gentili e sollecita un dialogo che conduce fuori dalla vacuità di senso postmoderna. Con Joseph Ratzinger il Logos cristiano si desta a una vita inattesa. Questo «salva» non solo l'antica e primitiva Chiesa nel presente, ma la salva anche dallo scrollarsi dalle spalle la verità. Il Papa parla da una religiosità del pensiero: la conversione alla realtà.

Professoressa di filosofia presso l'Istituto Superiore pedagogico di Weingarten dal 1989 al 1992, Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz ha ricevuto la laurea *honoris causa* dall'Istituto Superiore teologico-filosofico di Vallendar (1996). Dal 1993 al 2011 ha retto la cattedra, appena istituita, di filosofia della religione e scienza religiosa comparata all'Università tecnica di Dresda. Dal 2011 presiede l'Istituto Europeo di filosofia e di religione (anch'esso neo-istituito), presso l'Istituto Superiore filosofico-teologico Benedetto XVI, a Heiligenkreuz (Vienna).

30 settembre 2012